VIAGGIO IN ALBANIA: LE RAGIONI DELLA SPERANZA

E' una bella mattinata di sole quando tutto il gruppo si ritrova alla Malpensa, pronto per imbarcarsi su un aereo della compagnia AirOne diretto a Tirana, in Albania.
Incredibile fino a un mese prima: proprio in Albania, terra un po' leggendaria stando a tanti resoconti della cronaca recente. Così lontana dai nostri orizzonti, dalla nostra storia, eppure anche così vicina…
Finalmente si parte! Siamo una decina di parrocchiani di S.Filippo Neri insieme con un gruppo della parrocchia di Porlezza. Ci sono anche la mamma ed il fratello di don Enzo, ai quali si è aggiunto mons.Ferdinando Citterio, docente di teologia morale.
In tutto, siamo una ventina di persone, allegre e sorridenti, anche se un po' tese ed emozionate per la destinazione "sconosciuta" che ci attende.
Stiamo andando a trovare don Enzo e a visitare la Missione di Blinisht che il nostro ex parroco presiede da quando ci ha lasciato, tre anni fa.
Puntualissimo, l'aereo decolla e ci solleva sempre più in alto.
Il volo è affascinante, e ci dà già la misura di un distacco significativo di orizzonti, geografici prima ancora che culturali e storici, dall'Italia all'Albania.
Sotto di noi vediamo allontanarsi velocemente la pianura padana, con tutta la miriade dei suoi paesi e campi coltivati. L'emozione si intensifica quando sorvoliamo Venezia: ad alta quota sembra un gioiello, così ben disegnata, in mezzo alla grande laguna blu dell'alto Adriatico. L'intenso blu del mare scorre ancora lungamente sotto di noi, incurvandosi e frastagliandosi al contatto con la ventosa Istria e, di seguito, con l'incantevole ed estesa costa illirica.
In questo modo già l'inizio del nostro viaggio, velocemente consumato ad alta quota, diventa un piccolo condensato di quella che è stata la millenaria storia mediterranea, fatta di viaggi e di continue comunicazioni, fatta di scambi, commerciali e non solo, fatta di molte lingue ed etnie, di scontri ma anche di incontri: tra popoli, culture e religioni.

Atterriamo, dopo meno di due ore di volo, a Tirana e ci guardiamo attorno, un po' smarriti: un piccolo aeroporto, forse troppo moderno per le nostre aspettative, e don Enzo che non c'è ad aspettarci. Problemi nel mezzo di trasporto, come sapremo dopo.
Finalmente arriva: gran sorriso, baci e abbracci. Ci sentiamo di nuovo a casa con il nostro "don" ritrovato.
Veniamo caricati su un grosso bus, un po' vecchiotto, una delle donazioni "dismesse" di cui la Missione ogni tanto fruisce, guidato da Vlash (in italiano Biagio), un autista serioso ma cordialissimo, e portati in un albergo di Lezhe, località sul mare, dove dormiremo tre notti.
L'hotel, moderno come struttura, è completamente vuoto in questa stagione.
Ha grandi camere affacciate sul mare, un pò difettose a causa probabilmente di una gestione non del tutto "svizzera". La porta che dà sul balcone spesso non chiude e si deve lottare contro le impetuose folate di vento balcanico che riescono ad aprirla, anche di notte.
Ma non è grave, perché ci siamo solo noi come ospiti nell'albergo e abbiamo sul letto dei confortevoli piumini. Ma poi, cosa ancora più importante, il vento che apre la porta durante la notte ci dis-vela anche delle meravigliose volte stellate, che a Milano non ce le sognamo neppure tanto sono limpide e illuminate. Piacere contemplativo più che sufficiente per minimizzare qualche piccolo inconveniente nelle camere. L'Albania è anche questa bellezza.

Dopo la sistemazione in albergo, il bus, guidato dal nostro Biagio, ci porta a Blinisht e qui visitiamo la Missione.
L'edificio è moderno (è stata ristrutturata il vecchio palazzo della cultura del regime), con vari locali, attrezzato per accogliere molte persone. La signora Elsa, laica consacrata, collaboratrice da tanti anni (e co-fondatrice con don Antonio Sciarra), ci riceve con un buon the caldo e dei dolci preparati da lei: dolci non solo al palato ma anche al cuore, perché sono fatti di tanta generosità e tanto amore. E lo si sente quando, quasi con devozione, se ne mangia uno. Poi arrivano anche alcune giovani suore che qui operano con varie mansioni .

Ci riuniamo nel salone, dove don Enzo ci fa vedere un video che registra momenti significativi della vita della Missione, e quindi ci raccogliamo tutti assieme in chiesa per la S.Messa, nel giorno della Madonna del Rosario.
La Chiesa di Blinisht, dedicata ai santi Martiri, è moderna, Ci colpisce la bellezza delle pietre, ricavate da cave del luogo, ed il buon gusto con il quale sono state collocate, con un abbinamento di materiali e di colori che rivela grande perizia e senso del bello. Nulla di anonimo o seriale: la parte più nobile di una lunga tradizione artigianale è stata qui messa al servizio di un luogo sacro per il quale si nutre un grande rispetto.
Nel piazzale antistante la chiesa, c'è un piccolo spazio con tante croci, a ricordare, simbolicamente, il "martirio" di tante giovani albanesi, magari ancora viventi, vittime della "tratta delle bianche". Giovani finite, in virtù di un inganno o di una scelta sbagliata, nell'inferno della prostituzione o della droga, in paesi lontani dal loro.
Ci colpisce molto la sensibilità della Missione su questo punto, ed il rispetto per le persone a cui rinvia questo spazio simbolico.
Alla sera ceniamo in un ristorante tipico nel villaggio di Fishta. Capiamo che don Enzo si sta proprio prodigando per noi: specialità albanesi, con vini locali e salsine inconsuete, tra cui quella al corniolo.
Le allegre note di un'orchestrina chiudono in positivo la nostra prima e intensa giornata albanese.

Il secondo giorno, venerdì 8 ottobre, ci attende un programma fittissimo di visite nei villaggi della Missione. Ci alziamo molto presto e lasciamo l'albergo diretti, con il nostro solito bus, alla volta di Kodhel e Baqel, sede degli Ambasciatori di pace.
Qui la Missione ha costruito dei locali spaziosi e accoglienti per le attività dei giovani. Una studentessa diciottenne (si chiama Vitore), che parla bene l'italiano, ci illustra le iniziative intraprese dalla parrocchia per una educazione alla pace e il significato d'insieme del gruppo "Ambasciatori di pace". Ci spiega che quest'anno ricorre il centenario della nascita di Madre Teresa di Calcutta, e che la ricorrenza sarà festeggiata il giorno successivo con un'importante iniziativa promossa dalla Missione: un pellegrinaggio all'Isola della Pace, che coinvolgerà tanti giovani della Diocesi e vedrà la partecipazione anche del Vescovo.
Per ricordare tale anniversario sono state prodotte, dagli Ambasciatori di Pace, centinaia di matite, da distribuire a tutti, con i colori della pace ed una scritta di Madre Teresa: *"Sono un lapis nelle mani di Dio".*
Anche a noi viene regalata una matita, contenuta in un astuccio che riporta altre parole, scritte in albanese, della santa di Calcutta, *"Che il mio lapis sia accoglitore di speranza".* E si respira proprio una confortante aria di speranza, nei vari villaggi della missione di Blinisht.

A Baqel abbiamo l'opportunità di visitare una scuola statale, che svolge le sue attività didattiche in una struttura molto precaria, priva persino di servizi igienici. Ricorda un po' le nostre scuole di campagna del primo dopoguerra, per la sua struggente cornice di povertà. Poche le aule, che ospitano pluriclassi.
I bambini non sono molti e ci accolgono con un po' di soggezione; i loro volti, che si illuminano in un timido sorriso, esprimono la serietà che proviene dal loro ambiente familiare, che certo conosce tanta fatica quotidiana e tanta povertà.
Qualcuno di noi ha portato in dono per questi bambini dei sacchetti di caramelle e matite colorate. Ci sono due maestri, con l'abito a giacca, e una maestra, che si occupa del gruppetto dei bimbi di scuola materna, ospitato a sua volta in un'aula pluriclasse delle elementari. Il materiale didattico è minimo, quasi inesistente.
Ci viene riservata un'accoglienza molto cordiale. Ci sembra di essere fuori dal mondo, così lontani come siamo dai nostri ambienti complessi, tecnologici e saturati dal consumismo!

A Piraj visitiamo un centro di fisioterapia che si può definire "di eccellenza" per l'Albania. E' nato da un'idea della Missione e realizzato dalle suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori: ha avuto numerosi contributi e si avvale della regolare collaborazione di specialisti, ortopedici, fisiatri e pediatri che arrivano, periodicamente, anche dall'Italia. Il centro è gestito solo da due suore: una si occupa dell'ospitalità e della cucina, l'altra delle terapie fisiatriche (altre due hanno altre mansioni in comunità). Nei periodi in cui non ci sono ricoverati, vengono ospitate ragazze bisognose di aiuto.
A Piraj vive anche la piccola Esmeralda, affetta da gravissimi handicap, "adottata", se così si può dire, fin dalla nascita dalle suore: l'hanno accolta che era un fagottino quasi senza vita, in condizioni di salute

disperate per la famiglia e per gli ospedali di allora…e di oggi. Solo l'amore produttore di miracoli di queste suore straordinarie ha consentito a questa creatura, che peraltro mostra di essere affezionatissima a don Enzo, di essere ancora in vita e di portare anche lei, con il suo esserci, alla sua maniera, un grande messaggio di speranza per tutti quelli che la incontrano.

A Krajen visitiamo i vari laboratori della Missione, in particolare il frantoio, modernamente attrezzato, ed il laboratorio di ceramica, dove trovano lavoro alcuni giovani. Le loro produzioni artistiche sono belle e si ispirano alla tradizione popolare del paese. Da loro facciamo i nostri acquisti *souvenir* da portare agli amici in Italia.
Nel pomeriggio visitiamo Scutari, la città capitale del nord Albania, con i suoi quartieri caratteristici che, nonostante le evidenti impronte di povertà, rivelano anche una precisa identità storica. Facciamo una lunga sosta, con preghiera e via Crucis, al monastero delle Clarisse, che fu carcere e luogo di tortura durante il regime di Enver Hoxha: là dove centinaia di martiri e migliaia di condannati hanno subito ogni genere di tortura e di degrado, oggi si può pregare… O come dicono qui a Scutari: là dove c'era di casa il demonio, oggi è tornato il Signore.
Una grande statua di Madre Teresa di Calcutta, collocata in una piazza centrale di Scutari, ci dice la particolare devozione che il paese nutre per Madre Teresa, santa di etnia albanese, che rappresenta anche una figura-simbolo della rinascita morale del popolo dell'Albania dopo la lunga dittatura del secondo dopoguerra.
La giornata si conclude con un'eccellente cena in un ristorante di Scutari, gestito da Fabrizio, un volontario della comunità Madonnina del Grappa (Firenze), che da una decina d'anni ha deciso di dedicare la sua vita al recupero e alla rieducazione dei giovani disadattati.
Il ricavato delle attività di questo ristorante serve a finanziare i vari progetti. Lo stesso gestore fa il cuoco: e che cuoco eccellente! Chi mai immaginava che ci fossero tutte queste belle iniziative in Albania. A questo punto, se ci è consentito dire, il peccato più vistoso che possiamo commettere, sembra proprio quello di non avere speranza… E l'Albania a noi sta dando grandi lezioni di questa virtù teologale.

Sabato 9 ottobre partiamo per Lac Vaudeis, sede vescovile della diocesi di Sapa, a cui appartiene la Missione di Blinisht, e ci uniamo a una vera e propria marea di ragazzi (circa 250, arrivati con 5 pullman) che attendono di incontrare il Vescovo, mons. Luciano Avgustini, e con lui andare a Koman, dove ci sono i grandi laghi artificiali che alimentano le più importanti centrali elettriche dell'Albania. Nel secondo lago, quello appunto di Koman, c'è la grande grotta naturale della Madonna (un luogo spiritualmente caro alla Missione: da qui partivano i primi gruppi missionari per le montagne, qui è stata posta la grande statua della Madonna a cui si sono consacrate le diocesi di Scutari e Sapa) e – a un'ora e mezza di barcone – la "nostra" Isola della Pace, dove ci recheremo per il pellegrinaggio che ricorda il centenario della nascita di Teresa di Calcutta ed il suo grande messaggio di speranza.
L'Isola della Pace è un'isolotto piccolissimo, ed è lì che, "caricati" su barconi precari, alla maniera (è il caso di dirlo) di quelle stipatissime imbarcazioni albanesi di cui tanto hanno fatto vedere i nostri telegiornali nel recente passato, ci dirigiamo nella tarda mattinata.
Il trasferimento sul barcone è lungo e disagevole, stipati come siamo e infreddoliti per la forte umidità e per l'aria. Mescolati con la marea di giovani, e stipati negli spazi angusti come tutti, ci sono anche i prelati: mons Avgustini, vescovo, mons Citterio, docente di teologia, e don Enzo, responsabile della Missione. Nessun privilegio di *status.*
A metà percorso sembra veramente di essere in un altro mondo, dove non si vede più l'inizio e non ancora la fine: prigionieri del lago, che con il suo silenzio sembra a tratti coprire anche il fitto chiacchierìo dei ragazzi.
Finalmente si arriva all'isolotto: è sorprendentemente piccolo, non ha lo spazio sufficiente a contenerci tutti, e infatti molti devono rimanere sulla barca, compreso don Enzo che segue con una certa apprensione il tutto.
Un gruppo di ragazzi, che indossa dei cartelli riportanti ognuno le lettere che compongono la frase di Madre Teresa: *Sono un lapis nelle mani di Dio,* accompagnati dal Vescovo, collocano una gigantesca matita con i colori della pace sulla cima dell'isola, a ricordare la ricorrenza del centenario ed il legame ideale degli Ambasciatori di pace con il pensiero e l'opera della Santa.

L'importante e simbolico gesto è accompagnato da canti festosi e da preghiere.
Alla sera, ci scaldiamo dalle suore di Piraj, che hanno preparato delle ottime pizze per noi. C'è anche la piccola Esmeralda, che sembra contenta di tanta compagnia, e soprattutto di stare in braccio a don Enzo.

La domenica mattina, ultimo giorno di viaggio, visitiamo il villaggio di Gjader e, insieme con la comunità, partecipiamo alla S.Messa. Il clima è di grande raccoglimento: tutto il villaggio è arrivato puntuale, con i vestiti della festa e attende in silenzio. Alcune donne hanno il costume tradizionale albanese. Il coro parrocchiale, formato da numerosi ragazzi istruiti da una bravissima suora, affabile e di alta cultura, ci offre dei canti molto belli, a più voci e con degli "a solo" commoventi.
Prima della fine della Messa, anche noi presentiamo il nostro ringraziamento alla Missione di Blinisht e alla comunità di Gjader con un breve testo che viene letto:
"Ti ringraziamo, Signore, per questi giorni radiosi, per la generosa accoglienza di don Enzo, delle suore e delle loro comunità.
Ti ringraziamo per i doni che hai riversato su questa bella terra di Albania, doni dei quali siamo stati anche noi fruitori, a partire dalle sue bellezze naturali e dai colori straordinari delle sue pietre, delle sue terre, del suo mare.
Nel percorso di ieri, diretti all'isola della Pace sul barcone albanese, immersi nelle grandi acque del lago di Korman e circondati dalle alte rocce e dal loro maestoso silenzio, ci siamo sentiti prigionieri di una misteriosa e sovrumana bellezza, come in un in-canto.
Era il tuo canto, Signore, e noi lo abbiamo sentito".

Prima di ripartire per Tirana, dove ci aspetta l'aereo che ci riporterà a Milano, veniamo rallegrati dai giovani dell'Oratorio che ci offrono un significativo spettacolo *musical,* cantato e danzato, sul tema della pace.
Anche le suore che li hanno preparati, giovani e allegre come loro, entrano come parte attiva e recitante nel gruppo e ballano divertite. Una cosa bella anche questa, che ci colpisce molto.
E arriva il momento dei saluti e del distacco: qualche foto-ricordo di gruppo, baci, abbracci e occhi lucidi dalla commozione, a stento camuffati.
Un sole splendido illumina le già nostalgiche sequenze degli addii: in questa luce intensa e calda le immagini di bellezza dell'Albania si imprimono in modo più duraturo, se non indelebile, nelle nostre menti e nei nostri cuori, arricchiti da tante positive esperienze, ricreati da tanti concreti segnali di speranza.

Francesca Zanchi